

Da Perugia a Assisi nel segno della pace e della solidarietà col Sud del mondo un corteo gioioso, combattivo, pluralista Comizio alla Rocca, incontro nel convento

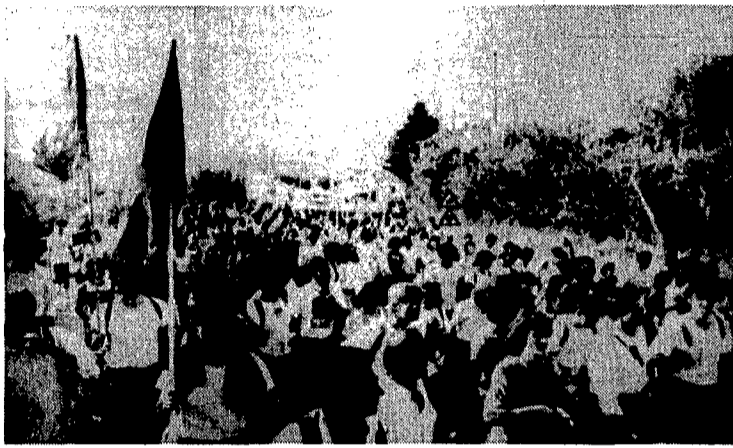
In 50mila marciano per la non violenza

Una lunga colonna multicolore - giovani, uomini e donne giunti da ogni parte - ha percorso ieri le strade dell'Umbria, da Perugia ad Assisi, in una delle più significative marce della pace che la regione di Aldo Capitini ricordi. Dietro lo striscione dei promotori (Acli, Arci, Associazione per la Pace) una selva di gonfaloni di Regioni e Comuni, e poi fanfare, bandiere, cartelli, folle festante.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

PERUGIA. Quarantamila? Cinquantamila? Di più? Certo è che l'Umbria - la rossa regione umbra - il «cuore verde» d'Italia, la piccola «terra di Francesco», si sceglie la definizione che si preferisce - ha vissuto ieri una giornata indimenticabile. Una folia di donne, di uomini, soprattutto di ragazzi e ragazze giunti da ogni parte del paese, ha attraversato le sue strade, animato le sue piazze, riempito di voci e di colori le sue colline, nel più suggestivo itinerario che il Movimento pacifista italiano abbia saputo tracciare: quello tra Perugia e Assisi.

Sette ore di marcia, venticinque chilometri: di musiche, di canti, di slogan, di battimanti, di piccole corse, di bandiere e striscioni levati in alto, di bambini in colla, di sante alle fontane, di sudore, di fatica. E alla fine, in cima alla Rocca maggiore di Assisi, sotto una immensa svolazzante bandiera coi colori dell'iride, visibile fors'anche dai punti estremi della valle, a nome di tutti ha parlato Adolfo Perez Esquivel, premio Nobel per la pace e presidente della Lega internazionale per i diritti dei popoli.



Il lungo corteo per la pace, in alto il saluto tra padre Nicola Giandomenico e Achille Occhetto

Ha parlato di pace, di libertà, di democrazia. Ma non in astratto. Sapendo invece che quelle parole suggeriscono nomi, luoghi, circostanze che devono essere presenti alla coscienza del mondo intero: Mandela libero e fine dell'apartheid, una patria per i palestinesi, democrazia in Centro America, rispetto della sovranità del Nicaragua, indipendenza per l'Afghanistan, fine della dittatura militare in Cile. Quel Cile verso il quale già ieri sera Perez Esquivel ha preso il volo, con l'impegno di portarvi la testimonianza di una solidarietà antica - quella dei democratici italiani - che in questi giorni decisivi si riempie di una speranza nuova.

«Non violenza tra gli uomini e con la natura»: dietro un grande striscione bianco, e dietro il ritratto di Aldo Capitini, il filosofo umbro morto vent'anni fa e che per primo promosse la marcia, ieri mattina si è ritrovato l'intero movimento pacifista italiano: i marcatori «storici» e i camminatori più recenti, i nonviolenti e gli ecologisti, gli scout e gli obiettori di coscienza, gli anarchici e i salesiani, i vegetariani e gli «universitari

della terza età», i militanti di sinistra e i liberi pensatori d'ogni latitudine. Oltre duecentocinquanta sono state le adesioni che organizzazioni, circoli, enti locali, forze politiche e sindacali, collettivi di varia ispirazione e natura hanno fatto giungere ai promotori. L'elenco era talmente lungo che lo speaker non è riuscito a leggerlo tutto neppure mentre il corteo, non privo di frange alfaticissime, guadagnava lo spiazzo davanti ai torrioni della Rocca. E neppure i cronisti sono riusciti ad annotare tutte le presenze più significative. Comunque c'erano Achille Occhetto, segretario comunista, accanto a padre Vincenzo Coli, custode del Sa-

cro Convento di Assisi; c'erano Pizzinato e Rutelli, Russo Spina e Rino Serri, Giovanni Bianchi delle Acli, ed Enrico Manca del Psi, il verde Mattioli e Pietro Folena, segretario dei giovani comunisti, il presidente della giunta regionale umbra, Mandarini. I quali - era del tutto visibile - ci tenevano a rappresentare la parte più numerosa e vivace dell'intero corteo. Ma non mancavano i giovani socialisti, i rappresentanti del Movimento giovanile della Dc, i ragazzi delle Associazioni di volontariato, gli stranieri - africani o asiatici - ospiti dell'Università di Perugia o studenti-lavoratori di altre città italiane. E stato anzi proprio Fal-

Bianchi, anche lui prendendo la parola sulla Rocca, ha detto tra gli applausi che «il popolo della pace corre più veloce del suo Parlamento», se è vero che ancor oggi l'Italia attende una nuova legge sul commercio delle armi, una nuova legge sull'obiezione di coscienza, e se appare sempre più allarmante l'intrico armi-drogamafia che proprio in questi giorni mostra la sua potenza omicida.

Terzi che puntualmente entravano nella piazza, sopra striscioni e cartelli, affdati ad una rappresentazione ora asciutta ora fantasiosa, a seconda del tempo di cui hanno potuto disporre quei ragazzi che, per marciare lungo quei venticinque chilometri, magari hanno dovuto caricarsi sulle spalle una notte di pullman, cui un'altra se ne è aggiunta per il rientro. Ma era importante per i ragazzi di Crotona venire a dire che loro gli F-16 non li vogliono; e per quelli di Palermo denunciare che «pace è guerra alla mafia»; e per quelli di Lecce ripetere che il Mediterraneo deve essere un mare di pace. Ed è decisivo, per loro e per tutti, che di queste idee discutano assieme i veneziani ed i romani, i filippini e le eteree, i metalmeccanici e i riciclatori, i cattolici e i musulmani. E che questi appuntamenti si moltiplichino e si rinnovino in ogni parte del paese.

«Ritorniamo al centro l'uomo», ha detto padre Coli in mattinata, ricevendo i promotori della marcia e i rappresentanti italiani e stranieri nella sala romanica del Chiostro del convento francescano. E poco più tardi, in Comune, il sindaco Edo Romoli ha aggiunto che Assisi non rinuncia a questi suoi appuntamenti di pace. E l'acilista Giovanni

Alto commissario: al Senato voto sui nuovi poteri



Il capo della segreteria del Pri, Giorgio Medri, è intervenuto ieri sulla sentenza del maxiprocesso alla mafia, sostenendo che «la parte relativa all'assassinio del generale Dalla Chiesa conferma che la mafia teme in particolare misura tutti gli sforzi diretti ad ampliare e potenziare il tradizionale ambito investigativo connesso alle attività mafiose», indicando a sei anni di distanza «anni in cui l'Alto Commissario per la lotta alla mafia non ha conosciuto quel sostanziale potenziamento di poteri e strutture che il generale fin da allora segnalava come necessario proprio quella necessità. Questa settimana il Senato riprenderà proprio la discussione sui nuovi poteri da attribuire al nuovo alto commissario, Domenico Sica (nella foto). Il dibattito a palazzo Madama si concluderà mercoledì. Martedì, intanto, la commissione Antimafia sarà riunita a palazzo San Macuto per tutto il giorno: discuterà sullo stato della lotta alla mafia, sulla base di quattro relazioni presentate dai commissari.

Sirtori (verde): appoggeremo la richiesta pci sulla sanità

L'idea di una iniziativa parlamentare, per discutere in assemblea le gravi inadempienze del governo nella gestione della sanità, è condivisa dal senatore Pier Giorgio Sirtori. Egli afferma che «il sistema dei decreti a raffica sulla sanità» produce «una politica sanitaria sostanzialmente contraddittoria e priva di un disegno generale, ormai incomprensibile anche all'opinione pubblica». Si pone perciò, dice Sirtori, «urgentemente il problema di approfondire le problematiche generali in un dibattito che esca dalle commissioni parlamentari e investa direttamente il Parlamento».

Piccoli: stampa insidiata dal potere delle grandi imprese



Il presidente dell'Internazionale democristiana (nella foto) ha concluso ieri a Viterbo il convegno dell'Unione cattolica della stampa italiana (Ucsi). «I giornalisti italiani - ha detto - devono oggi affrontare una grande battaglia: quella contro il tentativo di rendere l'informazione uno strumento di grandi imprese e di grandi interessi. L'esponente dc, che presiede anche questa associazione di giornalisti cattolici, ha aggiunto: «Qual se non riusciamo a vincere questa imprenditoria che cerca di ridurre la stampa ad un sottosistema del proprio sistema. È una questione - ha concluso - che riguarda tutti, compresa la stampa cattolica e quella di sinistra». Secondo Piccoli, il compito più gravoso del giornalismo non è attualmente la necessità di adeguarsi alle nuove tecnologie, ma «evitare l'appiattimento».

Marcia della pace: Italia Radio si scusa per l'interruzione

La diretta di «Italia Radio» sulla Marcia della pace Perugia-Assisi, che si è svolta ieri, è stata interrotta dopo le 11, per circa un'ora, da un guasto alla centralina Enel che ha provocato la sospensione delle trasmissioni. «Italia Radio» chiede scusa agli ascoltatori per un incidente tecnico di cui non è responsabile l'emittente del Pci. Secondo l'Enel l'interruzione nell'erogazione dell'energia è dovuta ad una infiltrazione di acqua nella centralina, causata dalle perdite provocate dallo stato fatiscente delle tubature idriche di cui è responsabile l'amministrazione del condominio in cui ha sede «Italia Radio». L'amministrazione non ha provveduto alla loro sostituzione malgrado lo stato di pericolo denunciato dall'Acqa (Azienda comunale elettricità ed acque di Roma) e dall'Enel.

Dopo Andreotti in campo anche Forlani: «Sbagliato drammatizzare e minacciare crisi» L'appello pci per un accordo sulle leggi di spesa. Domani la Camera dovrebbe votare gli emendamenti

Voto segreto, De Mita non convince la Dc

«Cancellare il voto segreto? Dopo Andreotti, che ha già fatto sapere che l'idea non gli va, ieri è intervenuto Forlani, con toni tanto prudenti da aggiungere un'altra spina nel fianco di De Mita. Vanno introdotti, ha detto, «livelli adeguati di trasparenza e responsabilità», ma «senza esasperare il confronto». In un clima di confusione la Camera dovrebbe votare da domani.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Nell'intrecciarsi dei «marchingegni» e dei ricatti che hanno fin qui caratterizzato lo scontro sul voto segreto, un dato - ormai - sembra acquisito: gli annunci di dimissioni sussurrati da De Mita non hanno ottenuto lo sperato risultato di costringere la Dc intorno al governo ed al suo presidente-segretario. Ad una idea di abolizio-

ne dell'occupazione, del debito pubblico», ha notato Forlani. Per questo è «singolare che si drammatizzi, invece, la questione del voto segreto fino al rischio di una crisi ed alla minaccia, addirittura, di elezioni anticipate». Si, aggiunge il presidente dc, «i cinque partiti della maggioranza furono concordi nel porre questa riforma regolamentare quasi come premessa al patto di governo». Il problema, adesso, è trovare un accordo su «livelli adeguati di trasparenza e di responsabilità» da introdurre in Parlamento. Badando - però - a non «esasperare il confronto».

Dunque nemmeno Forlani è per quel «prendere o lasciare» nel quale De Mita si è lasciato rinchiudere dai «marchingegni» e dagli ultimatum socialisti. E la sua presa di po-

sizione - che si aggiunge a quella di Andreotti, a quelle di Gerardo Bianco e Virginio Roggnoni, e ai dissensi di ampi settori del gruppo parlamentare dc - rende ancor più pericolosa, per la maggioranza, la linea dello scontro che dovrebbe culminare, domani, nel voto in aula dei diversi emendamenti presentati. È possibile, allora, al punto in cui si è giunti, evitare il muro contro muro? Il Pci ha fatto sapere di ritenere ancora ragionevole un accordo che sancisca l'abolizione dello scrutinio segreto in materia di spesa. Ed ha rivolto, con Tortorella, un appello in questo senso alle forze di maggioranza. Ma c'è, invece, chi prova a cambiare le carte in tavola, falsificando non solo le posizioni dell'opposizione ma - talvolta - addirittura quelle di

parti della stessa maggioranza. Contro tali manovre ha protestato Virginio Roggnoni, che ha puntato l'indice contro «un convegno industriale» (quello svoltosi a Capri l'altro giorno) e le affermazioni che il sono state fatte (prima di tutto da Carlo De Benedetti). «Non c'è alcuna divisione nella maggioranza sull'abolizione del voto segreto per l'esame e l'approvazione delle leggi di spesa», ha chiarito Roggnoni. «D'ora in poi la regola sarà il voto palese e l'eccezione il voto segreto. Si tratta solo di stabilire i limiti di queste eccezioni. L'accordo tra i partiti della maggioranza prevede una soluzione; altre soluzioni sono state prospettate nel corso della discussione. Bene, data la materia, la regola della «persuasività» di questa

o di quella soluzione - conclude Roggnoni - dovrebbe essere tenuta in conto assai più che il principio: o così o niente». Invece è proprio questo principio che Craxi e De Mita, per ragioni diverse, intendono far prevalere. E non a caso il presidente del Consiglio, ventilando le dimissioni, sta cercando di trasformare il voto sul regolamento della Camera in un voto di fiducia al suo governo. Che le cose stiano precisamente così, del resto, lo conferma anche Battistuzzi, presidente dei deputati liberali: «La maggioranza, che ha posto le riforme istituzionali al centro della propria azione, fa del voto di questa settimana una verifica di fiducia su un programma già liberamente votato dal Parlamento». Una

In Parlamento non si parla solo di voto segreto



Camera e Senato, la prossima settimana, saranno impegnate su argomenti di grandissima attualità, sia nel lavoro d'aula che nelle commissioni. A Montecitorio mercoledì la commissione Affari costituzionali riprenderà la discussione della proposta pci di istituzione di una commissione sul «caso Cirillo» (nella foto ex assessore dc). Anche i radicali hanno presentato una proposta analoga. Giovedì 6, inoltre, la commissione avvierà l'indagine sulla condizione degli stranieri in Italia (e sui fenomeni di razzismo) ascoltando i ministri Gava, Vassalli e Formica. Nella commissione Giustizia di Montecitorio, lo stesso giorno, si avvierà a conclusione, in sede legislativa, l'esame dei disegni di legge, già approvati dal Senato, sulla depenalizzazione degli illeciti valutari. Martedì, invece, la commissione Lavoro con tutta probabilità varerà la nuova normativa sull'Inps.

MONICA LORENZI

La Malfa: «Un giudizio positivo, ma non entusiastico»

Da oggi a Montecitorio Finanziaria e bilancio alla prova

ROMA. Ora Giorgio La Malfa è soddisfatto, e rivendica all'azione ventennale dei repubblicani il merito della Finanziaria '89, che da questa settimana affronta il giudizio del Parlamento, cominciando da Montecitorio. Essa, dice il segretario repubblicano, «rappresenta un passo» verso «provvedimenti diretti a intervenire con decisione per correggere i meccanismi di erogazione incontrollata della spesa». Per tanto tempo, lamenta, il suo partito è stato il solo ad accorgersi del problema: «Oggi - aggiunge - che la finanza pubblica rappresenta il problema irrisolto numero uno che frena lo sviluppo del

paese, la consapevolezza, che per tanto tempo è stata solo nostra, ha finalmente iniziato a fare breccia». Tuttavia La Malfa non è entusiasta: «sol perché il risanamento, sia pure tardivamente, è cominciato, i repubblicani esprimono un giudizio positivo», ma non, appunto, «entusiastico». «Con la Finanziaria '89 - dice il leader del Pri - ancora non si adottano criteri risolutivi, perciò «occorrono sforzi più energici»; «correggere l'inadeguatezza dello Stato inefficiente - conclude La Malfa - è il compito dell'attuale fase politica», cosicché l'Italia diventi «più europea» non solo in economia, ma an-

che in politica. Intanto, sarà il ministro del Bilancio, Amintore Fanfani, ad illustrare oggi in aula a Montecitorio, com'è d'uso, le linee del documento fondamentale di bilancio per il 1989. Lo stesso Fanfani, insieme ai colleghi del Tesoro Giuliano Amato e delle Finanze Emilio Colombo, sarà ricevuto giovedì per la tradizionale audizione in commissione Bilancio, dove inizierà l'iter della Finanziaria. Lo stesso giorno, i deputati sentiranno l'opinione dei rappresentanti della Corte dei conti e dell'Istat sulla manovra imposta dal governo giordano, vedendoci la com-

missione, presieduta dal dc (andreottiano) Nino Cristofori ascolterà il governatore della Banca d'Italia, i rappresentanti delle Regioni e quelli dell'Associazione nazionale dei Comuni (Anci). Non sarà sicuramente, quest'ultima, un'audizione di rito: l'Anci ha espresso roventi critiche sulla intenzione del governo - codificata nella Finanziaria - di scaricare sugli enti locali l'impopolarità di nuove tasse; e anche le Regioni saranno costrette a imporre balzelli e Usk sotto ogni volta che le Usk sfonderanno i «letti» della spesa sanitaria che, in assenza di programmazione nazionale, sono del tutto teorici.

Il ministro esalta le «Frece»

Zanone: nell'89 meno soldati di leva

LANCIANO. «Ramstein è stato anche il titolo di una letteratura ingenerosa, ma le Frece Tricolori continueranno ad assolvere alla loro funzione, che non è soltanto dimostrativa ma essenzialmente operativa, di addestramento e di ricerca», lo dice il ministro della Difesa, Valerio Zanone, lungi dall'essere toccato da autocritica nonostante i rilievi, ancora freschi di stampa, del Parlamento. I gravi problemi della sicurezza e l'uso disinvolto delle «Frece», anche a scapito della vita degli stessi avieri, per Zanone sono effetti della «sfortuna»; e l'opinione pubblica che se

ne è interessata ha «colpito alla schiena» gli sfortunati. Il ministro conferma perciò che la penitenza durerà poco: «l'inverno - ha detto - ci darà il tempo di mettere a punto nuove regole di sicurezza, soprattutto per quanto riguarda lo svolgimento di tali manifestazioni». Zanone - che era in provincia di Chieti per il 12mo raduno dell'Arma aeronautica - ha anche detto quali saranno i tagli imposti dal bilancio '89: «Si tratterà di ridurre, anche in modo incisivo, l'apparato di carattere amministrativo, logistico e burocratico. Tutta quella struttura di contorno, cioè,

dove l'interesse militare è marginale». Taglio ai servizi, dunque, anche per la Difesa, a scapito di chi? Per le prossime leve di soldati, però, la notizia anticipata è positiva: il ministro Zanone pensa «anche ad un ulteriore restringimento del contingente, già ridotto quest'anno di 5.000 unità». Quanto al futuro, infine, l'Italia militare guarda all'Europa e, in particolare, al caccia europeo per gli anni 90, in vista della istituzione di un sistema di difesa europea per il 1992. L'Italia ha già firmato per i nuovi aerei e in quel campo, come si sa, il ministro della Difesa Zanone non ammette risparmi.

MicroMega

Le ragioni della sinistra

388

Jogging

David Grossman

Un lungo racconto dell'autore di Venti alla voce: amore e di Il vento giallo, che è già un piccolo classico della letteratura ebraica.

La rivista della sinistra diretta da Giorgio Ruffolo è in vendita nelle librerie e nelle principali edicole. Scritti di Grossman, Eban, Harabi, Bahbah, Buker, Haberman, Sofri, Markovitz, Rorty, Tonnies, Bolaffi, Ariecchi, Flores d'Arcais.

Ricorre il 2° anniversario della scomparsa del compagno AMERIGO BELLETTINI

I familiari nel ricordarlo a compagni e amici di Fabbiano sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. La Spezia, 3 ottobre 1988

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro